



Mercoledì 16 novembre 2011 | il Giornale



la stanza di

Mario Cervi

L'inutile corsa a riabilitare il Sud borbonico

Caro Cervi,

il 150° dell'Unità era l'occasione di un serio e pacato bilancio. Invece ha dato lustura a un querulo rivendicazionismo «etnico» e alle tesi più strampalate e fantastiche. Se da una parte si è fatto un uso eccessivo di retorica patriottica, come non si vedeva da tempo - con l'apporto volenteroso e calcolato dei "neopatrioti" di sinistra -, dall'altra si è dovuto assistere al fiorire di una libellistica di stampo neoborbonico che ha rilanciato quasi alla lettera la favola di un Sud emancipato e ricco (però privo di strade e di ferrovie e con tassi di analfabetismo del 90-92%). Un'ampia letteratura, con contributi di autorevoli studiosi meridionali, storici ed economisti, descrive già alla fine dell'Ottocento le condizioni del Sud negli stessi termini in cui lo conosciamo oggi: clientelismo, criminalità, inefficienza, sperpero di pubblico denaro. È difficile credere che in queste condizioni una società, qualunque società, possa crescere e prosperare. Il mancato aggancio col Nord, già avviato alla modernità, ebbe come riflesso al Sud, non di risve-

Caro Bracalini,

il mio ultimo intervento sulla questione meridionale ha preso spunto da un libro di Pino Aprile, *Giù al sud*. Libro che sulla scia di *Terroni* ripropone quella che tu definisci «la favola d'un sud (preunitario ndr) emancipato e ricco». Aprile insiste, e dal punto di vista editoriale ha non una ma mille ragioni, su una tesi che ha fatto di *Terroni* un bestseller e che di sicuro farà vendere bene *Giù al sud*. Il suo successo editoriale dice quanto sia diffusa, proprio giù al sud, la voglia di sentirsi dire che i vizi della società meridionale o sono calunnie, oppure sono stati provocati dai piemonte-

gliare lo spirito di lotta e la competizione, ma la rassegnazione e il rancore. La protesta del Nord - come già avvenne alla fine Ottocento con Filippo Turati e Dario Papa - ha innescato il timore che il Sud venga abbandonato al suo destino e che il federalismo (nel caso venga applicato nella formula originale, cosa di cui dubito) chiuda i rubinetti dei contributi statali. Di fronte a questa prospettiva la pubblicistica meridionale che fa? Stimola il notabilato corrotto a cambiare registro e a farei conti con se stessi? Denuncia la criminalità come remora allo sviluppo? Nulla di tutto questo. Si rifugia nella nostalgia gabbando il prossimo, che poi è il lettore più sprovveduto. Bisogna aggiungere un altro capitolo alle disgrazie del Sud, ingannato principalmente dai meridionali medesimi. È pur vero che ogni popolo ha il governo (e i libellisti) che si merita. Ma non è detto che debba essere sempre così. Sta al Mezzogiorno scegliere! O il sogno o la realtà.

Romano Bracalini

e-mail

si. Senza la cui aggressione un regno che era - altro che Gladstone - «l'affermazione di Dio», avrebbe consolidato nel nome del trono e dell'altare il suo mirabile assetto.

È vero, con la pubblicistica dei centocinquanta'anni non è stato avviato un serio e pacato bilancio storico, è stato invece innescato un revanscismo aggressivo. Ma è come per le trasmissioni televisive alle quali giovani litigi. Un «serio e pacato bilancio» non produce i bestseller né convince i pasdaran. Non quelli della Padania indipendente, se di Padania ci si occupa, non quelli d'un sud che deve portare sulle spalle la croce del nord.

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com